

LA PRIMA “NOTTE BIANCA” DI CASERTA AL PASSAGGIO DELLA FIACCOLA OLIMPICA DEL 1960

Luciano De Luca
deluca81@libero.it

1. Introduzione

L'obiettivo dello studio è quello di descrivere, attraverso l'analisi di fonti d'archivio, l'importanza che ebbe il passaggio della Fiaccola Olimpica nella città di Caserta, nel 1960, anno per l'Italia del boom economico, della dolce vita, dello sviluppo industriale, e anno dei Giochi Olimpici di Roma.

Caserta, con le sue meraviglie e bellezze naturali, offrì uno spettacolo di magnificenza che rivaleggiò con la vicina Napoli. Del resto l'occasione diventò ben presto un trampolino di lancio per propagandare le bellezze di Luigi Vanvitelli presenti in città con la complicità di una televisione nazionale che compiva i suoi primi passi e che entrava nelle case degli italiani.

La popolazione casertana fu ben lieta di ospitare il fuoco di Olimpia. I preparativi erano iniziati già l'anno precedente con la Giornata Olimpica, celebrata nello Stadio Comunale e organizzata dal Coni provinciale, all'epoca guidato dal delegato Donato Messore che in quel periodo era anche Sindaco della città⁴⁵⁵. Questi pronunciò un discorso celebrativo della Giornata Olimpica, sottolineando l'importanza della manifestazione ed il grande impegno che l'Italia aveva assunto ospitando a Roma i Giochi del 1960. Dopo l'applaudito discorso, aveva avuto inizio una cerimonia che aveva visto sfilare la fanfara della Scuola Allievi Guardie P.S., un vessillo del tricolore e quello del Cio portati dagli atleti Raffaele Gagliardi, campione juniores nel getto del peso, e Silvio Di Gironimo, campione Italiano di pattinaggio a rotelle nel 1959. Era sfilata anche una delegazione di giudici del Comitato provinciale della Fidal (Federazione Italiana di Atletica Leggera), militari della Scuola Truppe Corazzate, infine i giovani studenti dei vari licei della città. Successivamente erano iniziate le gare di atletica, poi ci fu la premiazione dei vincitori, infine la cerimonia si concluse con una manifestazione nella città di Caserta. L'obiettivo era quello di far conoscere, alla popolazione casertana, lo spirito dei Giochi Olimpici, l'ideale olimpico e quali valori fossero in esso racchiusi, mirando a diffondere nella popolazione lo spirito sportivo⁴⁵⁶.

1.1 Fiaccola Olimpica, sintesi di valori olimpici

La Fiaccola Olimpica simboleggia l'archetipo dello spirito olimpico che per noi significa in particolare valori, fratellanza, pace, fair play, correttezza del vivere, tutti elementi essenziali della religione laica dell'Olimpismo.

Come scrive Angela Teja:

Coubertin aveva ben chiaro l'importanza dei simboli per lottare contro il materialismo, il mercantilismo, l'abbrutimento e tutti i pericoli che da subito, sin dalla nascita dello sport, lo avevano insediato. La Fiaccola è tra i più poderosi, simbolo di vitalità, di calore, di forza. La prima comparsa del fuoco si ebbe ai Giochi di Amsterdam (1928), in un braciere su di un'alta torre, e più esplicitamente assurge a simbolo olimpico in una citazione di Coubertin alla cerimonia di chiusura dei Giochi di Los Angeles del 1932: «Che la Fiaccola Olimpica segua il suo corso attraverso le epoche per il bene di un'umanità sempre più ardente, coraggiosa e pura⁴⁵⁷.

Pertanto i contenuti di questo simbolo sono: energia, coraggio, purezza vissute dall'umanità e non solo dagli atleti.

Carl Diem autorevole esponente dell'educazione fisica e dello sport tedesco e fondatore dell'Accademia Olimpica Internazionale con sede ad Olimpia, aveva inventato il trasporto del sacro fuoco olimpico dalla Grecia a Berlino per i Giochi del 1936 recuperando così l'utilizzo della Fiaccola dal mondo classico: dalle corse degli efebi ateniesi durante le feste Panatenaiche e dalla corsa che gli efebi compivano a Olimpia per raggiungere per primi il sacerdote sulla soglia del tempio di Zeus che avrebbe dato, al primo arrivato, appunto, il sacro fuoco da portare sulla tomba di Pelope, eroe eponimo di Olimpia⁴⁵⁸.

La Fiaccola dunque riassume in sé la forza simbolica che secondo Coubertin le cerimonie sportive dovevano avere, riportando quattro caratteristiche fondamentali: il senso storico, il contenuto pedagogico, la dimensione artistica e l'essenza religiosa. E infatti la corsa con le fiaccole, l'antica *lampadedromia*, esisteva anticamente all'interno di cerimonie religiose (il fuoco purificava e serviva a illuminare le notti senza luna in cui si correva nelle Panatenaiche dalle mura di Atene all'altare di Prometeo - il semidio che aveva rubato il fuoco agli dei per darlo agli uomini - , il fuoco serviva anche a cucinare le carni del banchetto sacro del rituale di chiusura del culto olimpico), ed è rimasta simbolo di cooperazione tra i popoli e di fratellanza che si concretizzano nel passaggio di quella Fiaccola. Questa ha anche una precisa valenza artistica, nel senso che Carl Diem, nel proporla, si era ispirato ad antiche riproduzioni della corsa sui vasi greci, atto solenne dal contenuto religioso in quanto appello alla pace e alla sua purezza ed essenzialità.

I moderni Giochi Olimpici vivono dunque anche grazie alla loro simbologia che ne ricorda il rituale, la liturgia che li rende parte di una religione (la *religio*

athletae come ebbe a definirla lo stesso barone Coubertin) che colpisce e si annida nei cuori della gente. Il linguaggio simbolico, infatti, permette una comunicazione diretta, immediata, tra popoli diversi e gente di lingua diversa, con immagini che arrivano direttamente al cuore e vi restano perché suscitano emozioni.

Festa globale, universalmente capita e accettata, potente veicolo di messaggi simbolici di pace, fratellanza, solidarietà. Valori che riempiono di valenze educative i Giochi ancora ai nostri giorni, confermando come la storia dello sport sia importante per la nostra cultura e per il nostro vivere civile. E il ricordo di Roma '60 lo testimonia⁴⁵⁹.

Lo storico Sergio Luzzatto sul "Sole 24ore" invitava la nostra Italia attuale a imitare quello slancio vitale, la voglia di fare, l'orgoglio del sistema paese che allora si evidenziò assai bene, la speranza per il futuro, e poi aggiunge: «Altro che 150° dell'Unità ... Il 50° anniversario delle olimpiadi di Roma [...] sembrerebbe quasi bastare tanto ci parla di noi»⁴⁶⁰. Luzzatto però guarda malinconicamente a un «tempo sportivo proustianamente perduto» e sottolinea come l'Italia in quel momento mostrò di rigenerarsi, risorgendo dalle sue ceneri, dopo solo 15 anni dalla fine della guerra, anzi dopo 13 se partiamo con il nostro conteggio dalla data del Trattato di pace di Parigi (10 febbraio 1947). Ricordare i Giochi di Roma '60 è dunque ricordare lo sforzo che l'Italia intera fece per proporsi alla ribalta internazionale che da così poco tempo l'aveva vista sconfitta e distrutta in quasi tutte le sue componenti e per uscire dal suo provincialismo. Gli anni Sessanta rappresentano invece il boom della ricostruzione e della ripresa sociale, politica, economica e i Giochi posti all'apertura del decennio ne sono un'interessante metafora. Semplice ma sistematica la loro organizzazione, creativo, vitale e giovane il loro aspetto, vittorioso il risultato se si pensa alle 13 medaglie d'oro vinte, altrettanto di bronzo, 10 di argento, un ottimo successo in quel momento storico di ricostruzione anche per lo sport. Ma torniamo a Caserta.

1.2 La "Notte Bianca" alla Reggia

La prima "Notte Bianca" a Caserta risale al 1960, l'anno dei XVII Giochi Olimpici di Roma, il famoso anno rievocato nel 2010 e festeggiato in tutta Italia.

Roma '60: la "Grande Olimpiade" della storia moderna, l'ultima dal volto umano, anzi, la più grande a dimensione umana, simbolo del miracolo economico italiano, la prima interamente trasmessa dalla televisione, allora ai suoi primi passi in Italia ma già con un buon livello tecnico per farlo⁴⁶¹.

Fu un evento straordinario degno di essere ricordato nella storia della nostra città, anche perché coincise con un altro evento molto importante per Caserta, l'inaugurazione dell'illuminazione notturna degli appartamenti della Reggia⁴⁶², progetto che fu proposto dalla Soprintendenza ai Monumenti e finanziato con un

importo di un milione e 400 mila lire⁴⁶³ dall'Ente del Turismo, una somma sostanziosa per una cittadina del sud che negli anni Sessanta fu colta dall'esodo agricolo e dal primo sviluppo industriale⁴⁶⁴.

Ci sembra doveroso scrivere qualche breve cenno alla Reggia di Caserta che è uno dei più fastosi palazzi costruiti in Europa a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. L'opera fu voluta da Carlo III di Borbone il quale, colpito dalla bellezza del paesaggio casertano, volle la costruzione di una reggia di tale bellezza da poterla confrontare con quella di Versailles e il Castello di Schönbrunn di Vienna, sarebbe poi stata utilizzata come residenza estiva del re e, altresì, per la riorganizzazione militare e amministrativa del Regno⁴⁶⁵. La prima pietra utile alla costruzione della Reggia fu posta nel 1752, sotto la direzione tecnica di Luigi Vanvitelli. I lavori per l'edificazione del palazzo fiabesco, dove regnava sfarzo, ricchezza e lusso, durarono circa un secolo. Oltre il Palazzo Reale, nel progetto, era previsto anche il parco; tutt'oggi questo si estende per circa 3 km di lunghezza per un totale di 120 ettari di superficie. Come è possibile vedere, la Reggia di Caserta si colloca a buon diritto tra le meraviglie architettoniche europee.

Se nel 1960 c'è stato il passaggio della Fiaccola Olimpica davanti alla Reggia di Caserta ripreso dalla TV di Stato, ciò è successo perché la Reggia è il simbolo di Caserta stessa.

1.3 Aspettando la Fiaccola Olimpica

Il 20 settembre 1958 a Napoli si riunì il Comitato della Fiaccola Olimpica per deliberare il programma delle manifestazioni nei centri urbani e lungo i percorsi provinciali. In particolar modo fu curata l'illuminazione dei punti caratteristici, lungo la strada amalfitana - ove poi furono accesi, per il passaggio della Fiaccola, fuochi sui dirupi sopra Sorrento - e presso la Villa Ioni su Capo Tiberio in Capri⁴⁶⁶.

Nel 1959 l'itinerario subì una variazione, fu adottata una soluzione più spedita nel tratto Eboli-Paestum, poiché il comitato cedette alle insistenze dei Comuni della plaga Nocerese i quali erano desiderosi di assistere al passaggio della Fiaccola nel loro territorio. In aggiunta, Caserta fece la sua proposta per il passaggio del fuoco di Olimpia nel territorio della provincia di Terra di Lavoro e la mozione fu ben accolta dal Comitato organizzatore del percorso della Fiaccola tanto che l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere custodì per poche ore il "fuoco sacro"⁴⁶⁷.

Il tutto ebbe inizio il 30 luglio 1960, quando si mise in moto la macchina organizzativa del Coni provinciale di Caserta, portata avanti dal primo delegato Coni circoscrizionale Donato Messorè e dal presidente del Comitato provinciale per la Fiaccola, il vice prefetto vicario dott. Cotugno⁴⁶⁸, araldi per il passaggio

della Fiaccola Olimpica tra la notte del 23 e il 24 agosto, il giorno prima dell'apertura dei Giochi di Roma.

La Fiaccola proveniva dalle coste di Falero in Grecia dove c'era stata una cerimonia di consegna del sacro fuoco olimpico dalle mani del principe Costantino di Grecia al vice presidente del Coni, Piero Oneglio che lo aveva consegnato a sua volta a un allievo dell' Amerigo Vespucci che lo avrebbe portato in Italia⁴⁶⁹.

Il fuoco di Olimpia sbarcò in Italia dalla nave-scuola della Marina Militare Italiana il 18 agosto a Siracusa, antica e fiorente colonia dei greci, e intraprese un percorso attraverso tutte le città dell'antica Magna Grecia per poi tirar dritti verso Roma seguendo queste tappe: Siracusa, Lentini, Naxos, Messina. Quest'ultima merita un accenno particolare, infatti, nello stilare il programma del passaggio della Fiaccola dallo stretto di Messina, fu pensato di affidare il fuoco di Olimpia ad un gruppo di sommozzatori⁴⁷⁰ i quali avrebbero coperto il percorso da Messina a Villa San Giovanni. L'idea era senza dubbio originale e interessante ma complicata per l'organizzazione delle riprese televisive che, con decine di telecamere, seguivano il percorso della Fiaccola. Il problema fu risolto dal Comitato facendo costruire un "luntro", tipo di gozzo messinese, sul quale fu issata la Fiaccola e scortata da una flottiglia di imbarcazioni rivierasche fino a Villa San Giovanni⁴⁷¹, per poi proseguire il viaggio verso Reggio Calabria, Locri, Crotona, Sibari, Metaponto, Taranto e poi Matera, Potenza, Paestum, Ercolano, Pompei, Napoli e finalmente Caserta e S.Maria Capua Vetere, Sessa Aurunca località Ponte del Garigliano, Formia e Gaeta, Sabaudia, Castel Gandolfo, Roma⁴⁷², per mezzo di 1199 tedofori, tra cui ci fu anche la delegazione casertana. Questa era composta da ben sessantasette tedofori di cui ventuno militari della Scuola Truppe Corazzate della caserma " Federico Ferrari – Orsi" di Caserta guidati all'epoca dal comandante Franco Andreani e dal generale Cozzi, dieci allievi della Scuola Aeronautica⁴⁷³ e fu apprezzata la presenza di studenti liceali e universitari della provincia di Terra di Lavoro. La presenza dei militari tra gli sportivi testimonia come, il passaggio della Fiaccola Olimpica da Caserta, abbia rappresentato un vero e proprio spaccato della storia sportiva Italiana, ovvero il contributo dell'organizzazione militare che noi sappiamo aver sostenuto e permesso la ricostruzione dello sport in Italia.

Il pensiero va alla collaborazione tra Coni e Ff.aa. (Forze Armate Italiane) accordata fin dal 1954, opera anche questa, di Giulio Onesti, principale fautore dei Giochi Olimpici di Roma⁴⁷⁴. Onesti, sulle orme di Coubertin⁴⁷⁵, interpreta il fenomeno sportivo come una moderna manifestazione di civiltà e di cultura universali e, intraprendendo una originale "via italiana" allo sport, riuscì nell'intento di ricostruire lo sport italiano all'indomani della caduta del fascismo

e a portare i Giochi Olimpici a Roma. Un'impresa titanica che non era riuscita neppure a Coubertin⁴⁷⁶ e per la quale si avvalese fortemente dell'aiuto dei militari. Furono messi a disposizione per la macchina organizzativa dei Giochi di Roma un dispiegamento di 3083 uomini dell'Esercito, 574 dell'Aeronautica, 185 della Marina. Questo speciale impegno, richiesto dall'Olimpiade romana, determinò l'inizio di un potenziamento del patrimonio impiantistico sportivo notevolmente importante per la ricostruzione dello sport nell'Italia democratica⁴⁷⁷.

Si trattò pertanto di un progetto ciclopico che non era riuscito in nessuna Olimpiade precedente, grazie soprattutto al Reparto Olimpico Militare (Rom) il quale fu il vero vincitore dell'Olimpiade per il supporto logistico. Ma torniamo a Caserta.

I Tedefori attraversarono 19 comuni della provincia conducendo il sacro fuoco fino al ponte del Garigliano, confine tra Lazio e Campania - luogo dai forti contenuti storici, già testimone dello scontro nell'ottobre 1860 tra i Borbone e i Savoia verso la tanto agognata unità d'Italia.

Il 26 ottobre 1860, infatti, un secolo prima dei nostri Giochi, Garibaldi era a Teano con Vittorio Emanuele II per consegnare le terre conquistate⁴⁷⁸, e mentre l'esercito borbonico passava il Garigliano sul ponte di ferro, all'estrema retroguardia stavano i valorosi Cacciatori a cavallo. I generali borbonici avevano deciso di sabotare il ponte di ferro per evitare il passaggio delle truppe sabaude, però il tempo non bastò, riuscirono a togliere solo le tavole al centro, lasciando due strisce laterali, ove poteva passare una sola persona⁴⁷⁹. Lo scontro tra i due eserciti, avvenuto durante le ore notturne, durò più di un'ora e le perdite piemontesi, a causa dei colpi borbonici, furono tali da creare disordine tra le truppe sabaude.

Anche Gaeta era una fortezza borbonica, l'ultima piazza d'assedio tra i Borbone e l'esercito garibaldino. La città, nel biennio 1860-1861, contava circa 3000 abitanti, il suo porto, rinomato sin dall'antichità per la sua felice posizione che la proteggeva dai venti provenienti da qualsiasi direzione, offriva riparo alle navi che vi facevano scalo⁴⁸⁰.

Il 4 novembre 1860 la piccola città di Mola di Gaeta fu bombardata da una squadra piemontese e gli effetti di tali azioni furono devastanti soprattutto nell'ospedale e nelle abitazioni. Ma la regina Maria Sofia, moglie di Francesco II, una bellissima giovane diciassettenne, amante degli sport equestri, si prodigò in maniera encomiabile portando consolazione e soccorso ai poveri cittadini e militari feriti durante il lancio di bombe sulla piccola roccaforte di Gaeta⁴⁸¹.

La sconfitta fu evidente tanto che il re Francesco II, rendendosi conto di essere rimasto politicamente e umanamente solo a difendere l'ultimo scoglio del Regno,

dovette arrendersi di fronte alla carenza dei viveri e alla diffusione dell'epidemia tifoidea⁴⁸².

Pertanto noi oggi abbiamo riletto questi passaggi come una tappa rievocativa non solo delle Olimpiadi romane ma anche dei 150 anni dell'Unità d'Italia e il sacro fuoco di Olimpia è così diventato, nel nostro ricordo, sintesi di importanti momenti della nostra storia nazionale.

1.4 L'arrivo della Fiaccola

La notte tra il 23 e il 24 Agosto, alle 2.45 del mattino, la Fiaccola fu accolta con una notevole carica di allegria da molti cittadini nella prima "Notte Bianca" della loro storia, spinti dall'entusiasmo, perché per la prima volta il fuoco di Olimpia salutava la provincia di Terra di Lavoro, per poi fermarsi per poche ore nell'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere, la "Città Eterna" di Cicerone, dove era stato acceso un tripode e furono organizzate manifestazioni sportive e musicali nell'attesa della Fiaccola. L'ultimo tedoforo dovette compiere un giro nella vasta arena per poi accendere il tripode collocato su di un grande plinto di travertino. Si trattò di uno spettacolo imponente, che suscitò la curiosità del popolo sammaritano e dei paesi vicini. Il giorno dopo, quando mancava poco alle 6 del mattino, la Fiaccola proseguì il viaggio per Capua e Sessa Aurunca⁴⁸³. Anche Santa Maria Capua Vetere fu una tappa rievocativa della tradizione classica d'Italia e fu una delle pochissime città prescelte per accogliere e custodire il fuoco di Olimpia in un suggestivo monumento. L'anfiteatro era stato costruito dalla Colonia Giulia, arricchito dall'imperatore Adriano ed Antonino Pio, tra le imponenti arcate, le statue mutuli, i capitelli corinzi cesellati da artefici greci e romani, opera emblematica dell'architettura romana, fiorentissima scuola di gladiatori, della quale aveva fatto parte Spartaco⁴⁸⁴.

Caserta e provincia ricevettero, quella notte, una vampata di passione sportiva e fu uno spettacolo difficilmente dimenticabile, rimasero aperti per la circostanza tutti i negozi e fu allestito, in piazza Margherita, un pannello che evidenziava tutto il percorso della Fiaccola per il territorio della provincia⁴⁸⁵. L'organizzazione ebbe un carattere assolutamente spettacolare, adeguato alla solennità e al significato dell'avvenimento e portò alla città di Terra di Lavoro, precedentemente definita apatica, addormentata e refrattaria a tutto, una rinascita verso la modernità della cultura sportiva.

1.5 Caserta negli anni Sessanta

Caserta era una cittadina benestante a dimensione d'uomo. La popolazione casertana era allocata nelle aree industrializzate dove poteva disporre di un reddito sicuro e vivere un discreto tenore di vita. Il tasso di disoccupazione era fra i più bassi d'Italia e si erano localizzate nell'area di Terra di Lavoro grandi

imprese importanti come la 3M, la Saint Gobain, oltre ad una fiorente edilizia che costituì l'anello di congiunzione tra Roma e Napoli⁴⁸⁶. In condizioni diverse si trovava chi viveva in zone a prevalenza agricola e contava su scarse certezze di reddito, tanto che, pur impiegando un numero superiore di ore di lavoro rispetto all'operaio in fabbrica, non ottenendo i risultati sperati, una certa sfiducia invase i lavoratori, fino a portarli a cercare altre soluzioni in altre regioni d'Italia o all'estero, causando il fenomeno dell'emigrazione⁴⁸⁷.

In città tutti gli abitanti si conoscevano tra loro, il punto di ritrovo era il Corso Trieste, importante arteria della città di Caserta, tra i più eleganti corsi dell'Italia del sud.

Le soavi serate estive dei casertani si trascorrevano tra i tavolini dei bar del centro e, tra una granita e un gelato, erano intenti a scambiare idee e progettare fughe al mare⁴⁸⁸.

Oltre al calcio veterano e al basket, che nacque nel dopoguerra da un gruppo di appassionati locali con a capo Santino Piccolo che denominò la squadra "Sporting Club Juventus", in quanto sostenitore della squadra di calcio torinese, a Caserta, dopo il passaggio della Fiaccola, fu progettato il Palazzetto dello sport vicino allo Stadio "Alberto Pinto"⁴⁸⁹. Il nuovo impianto fu utilizzato per gli incontri di basket, dato che i primi "match" della squadra cestistica avvenivano nella palestra del Liceo Classico P.Giannone⁴⁹⁰. Tra gli altri sport maggiormente apprezzati dai cittadini di Terra di Lavoro dopo il transito della Fiaccola Olimpica e della ventata di cultura sportiva che portò con sé, ricordiamo la scherma, che ebbe la sua fetta di popolazione interessata a praticarla, il pattinaggio a rotelle con i suoi campionati, le gare di automobilismo di formula 3. Quest'ultime furono interrotte per un terribile incidente mortale avvenuto il 18 giugno 1967 durante il Gran Premio di Caserta, in cui persero la vita lo svizzero Beat Fehr e i due italiani Romano Pedroni "Tiger" e Giacomo Russo "Geki". In quell'anno, il violento incidente di Caserta causò la soppressione dell'edizione 1967 del campionato (che di fatto non assegnò il titolo) e portò la cancellazione, dai calendari, di tutte le corse su strada⁴⁹¹. Infine lo sport ippico, suscitò un grande interesse nei casertani⁴⁹².

Ci fu anche un Teatro Comunale che accoglieva le più importanti compagnie, che spesso debuttavano per la loro prima a Caserta. Dopo teatro, i più facoltosi preferivano andare a cena nei ristoranti raffinati della città, mentre per i giovani che avevano portafogli sottili l'alternativa era una estenuante partita a pallone ai campetti di fronte alla Reggia, per poi consumare una pizza nel locale di un tifoso della Casertana il quale consegnava la pizza avvolta nei fogli di giornali rigorosamente sportivi⁴⁹³.

I giovani universitari casertani frequentavano il Cuc (Circolo Universitario Casertano), un club apartitico e indipendente, che diede un grandissimo contributo per l'ideazione del passaggio della Fiaccola Olimpica a Caserta. Esso nacque in contrapposizione ad un circolo privato, il primo presidente fu un tedeforo di nome Domenico Mingione, il fine era quello di promuovere e gestire iniziative nell'ambito del tempo libero, dello sport, della cultura e dei servizi⁴⁹⁴. Un altro circolo vitale era quello di Marcianise, ancora oggi frequentato da ex studenti universitari del 1960, alcuni di loro tedefori. Il Cuc si contrapponeva al Cusi, il Centro Universitario Sportivo Italiano.

A questo punto si completa lo spaccato della storia sportiva italiana a Caserta con il grande contributo del Cusi che, nato nel 1946 dalle ceneri dei Guf, ha sempre rappresentato e ancora rappresenta una parte organizzativa vitale per lo sport italiano⁴⁹⁵. Ma torniamo al passaggio della Fiaccola.

Negli anni '60 c'erano cinque sale cinematografiche che proiettavano film.

La cittadina di Terra di Lavoro aveva un'autonomia non solo economica ma anche culturale da Napoli, conservava e custodiva gelosamente la sua nicchia e i casertani amavano la propria città e riuscivano a tenerla distinta e separata dal pur affascinante ma caotico capoluogo⁴⁹⁶.

Nonostante le Olimpiadi di Roma siano state un volano per l'economia italiana e abbiano ispirato nuovo spirito sportivo in tutto il territorio, purtroppo per Caserta, si accentuò lo squilibrio con il Nord causato da una differente struttura sociale, dalla distorsione dei consumi, dall'inefficienza della spesa pubblica, dalla politica dei bassi salari al Sud d'Italia⁴⁹⁷. Ciononostante risalta chiaramente come la XVII Olimpiade concesse alla Provincia di Terra di Lavoro l'immenso privilegio di partecipare a un sublime atto di fede e di passione umana che andò oltre la pratica sportiva portando Caserta nella grande storia di Olimpia.